

4. L'ORDINE SOCIO-ECONOMICO: CONCENTRAZIONE O DISPERSIONE?

Quale è l'importanza dell'ordinamento socio-economico? Le possibilità che un regime egemonico si trasformi in una poliarchia sono maggiori a seconda degli ordinamenti socio-economici? Fino a che punto la continuità della poliarchia è legata all'ordinamento socio-economico?

I presupposti

Nel cap. I ho definito un assioma più o meno ovvio: un governo è disposto a tollerare una opposizione quando i costi della repressione aumentano e i costi della tolleranza diminuiscono. Poiché i costi della tolleranza o della repressione dipendono dalle risorse relative disponibili per il governo e per l'opposizione, allora ne segue che:

IV Assioma: Le possibilità che un governo tolleri una opposizione aumentano nella misura in cui le risorse disponibili per il governo e da impiegare per la repressione diminuiscono relativamente a quelle di una opposizione.

Le risorse strategiche che un governo usa per soffocare una opposizione sono fondamentalmente di due tipi. Da un lato vi sono i mezzi di coercizione violenti, la persuasione e l'ammonimento (di solito impiegati dalle forze militari e di polizia). Dall'altro, abbiamo i mezzi di coercizione non violenta o «sanzioni socio-economiche», che consistono principalmente nel controllo delle risorse economiche, dei mezzi di comunicazione, dei processi dell'istruzione e della socializzazione politica. Di qui si giunge al quinto assioma.

V Assioma: Le possibilità che un governo tolleri una opposizione aumentano quando diminuisce la capacità di usare la violenza e/o le sanzioni socio-economiche per sopprimere l'opposizione.

Le circostanze generali che possono limitare la capacità dei governi di ricorrere all'uso della violenza e alle sanzioni socio-economiche contro un'opposizione sono di due tipi principali. In primo luogo, può accadere che queste risorse non siano più disponibili come risorse politiche. Questa possibilità è particolarmente rilevante nel caso in cui si tratti di usare la violenza contro gli oppositori del governo ricorrendo alla polizia e all'esercito, e quando le loro forze siano o troppo esigue o (ed è la stessa cosa) siano depoliticizzate, così che non sia più possibile impiegarle nelle contese politiche interne. In secondo luogo, queste e altre risorse politiche possono essere talmente disperse che nessun gruppo unitario, nemmeno il governo, o un gruppo di leader nel governo, ne possiede il monopolio.

Nel secolo XVIII in Inghilterra le forze militari professionali e la polizia, fatta eccezione per la Marina, erano disperse per tutto il paese, sottoposte al controllo della gentry locale e non erano uno strumento effettivo di coercizione all'interno del paese. Gli Stati Uniti sono diventati una poliarchia senza né un esercito né una polizia nazionale e in una situazione in cui le armi da fuoco erano ampiamente distribuite tra i singoli cittadini. Anche se talvolta la polizia è intervenuta nella vita politica delle comunità americane, il controllo su di essa è sempre rimasto disperso tra gli innumerevoli governi locali del paese. In Svizzera la formazione di un piccolo esercito stanziale è stata determinata dal problema della difesa nazionale.

Dove l'esercito è relativamente grande, centralizzato e gerarchico, come lo è nella maggior parte delle nazioni contemporanee, la poliarchia è impossibile, a meno che i militari siano depoliticizzati al punto di permettere un governo civile. I motivi per cui una forza militare organizzata interviene nella politica di alcuni paesi, ma non di altri, sono stati oggetto di molte attente analisi, di dibattiti e di perplessità. L'elemento interveniente di maggiore importanza è il sistema delle credenze. Spiegare per quali ragioni la fiducia nella neutralità politica, nel costituzionalismo e l'obbedienza all'autorità civile si siano sviluppate solo nelle forze militari di certi paesi (nessuno dei quali è una poliarchia), solleva problemi tanto complessi ed ampi che non è possibile esaminarli in questa sede. Basti dire che le possibilità che una poliarchia sopravviva so-

Tab. 4.1 - L'accesso relativo alla violenza e le sanzioni socio-economiche: il governo e l'opposizione

	Disponibile al governo			
	Sì		No	
	Disperso	Monopolizzato dall'opposizione; l'accesso è precluso al governo	Monopolizzato dal governo; l'accesso è negato all'opposizione	Neutralizzato: l'accesso è precluso ad entrambi
Disponibile all'opposizione				

no direttamente legate alla forza di certe credenze, e non solo tra i civili, ma anche tra i militari. La poliarchia è stata possibile in Cile, ove l'esercito si è tenuto sempre lontano dall'arena politica. In Argentina, invece, la poliarchia sarà impossibile fino a quando i militari continueranno a pretendere di avere il diritto e il dovere di mettere da parte i risultati delle elezioni ogni volta che li considerino dannosi per il paese.

Quando un governo ha il monopolio della violenza e delle sanzioni socio-economiche ed è libero di usare queste risorse per soffocare ogni opposizione, non resta spazio per la politica competitiva. Ma se un governo non dispone del monopolio di queste risorse ciò non significa che ci si debba aspettare automaticamente una politica competitiva, anche se, in date circostanze, la mancanza di queste risorse strategiche può rendere i regimi particolarmente instabili. La tab. 4.1 può contribuire a chiarire questo punto.

Le circostanze più favorevoli alla politica competitiva esistono quando l'accesso alla violenza e alle sanzioni socio-economiche è o disperso o chiuso sia alle opposizioni sia al governo (1). La circostanza meno favorevole si presenta quando la violenza e le sanzioni socio-economiche sono disponibili esclusivamente per il governo, e negate alle opposizioni. Ma come interpretare i casi in cui le risorse strategiche sono monopolio dell'opposizione?

Il caso più puro di una situazione del genere non dovrebbe esistere.

1. Per semplificare la teoria e l'esposizione di questo punto, mi propongo di considerare il «governo» e l'«opposizione» come attori singoli e unificati. Naturalmente, ciò accade di rado.

Tab. 4.2 - Distribuzione della violenza e sanzioni socio-economiche

L'accesso alle sanzioni socio-economiche è:	L'accesso alla violenza è:	
	Disperso o neutralizzato	Monopolizzato
	A	B
	C	D

In quelle condizioni un governo non avrebbe nemmeno le caratteristiche che per definizione gli si attribuiscono. Comunque, questa situazione può presentarsi per un certo tempo dove le risorse economiche siano monopolio di un piccolo gruppo di proprietari locali e stranieri o di manager o dove le forze militari si sentano particolarmente impegnate a difendere strati sociali o ideologie specifiche. Di fronte a una situazione di questo genere, un governo è inevitabilmente debole e instabile. Esso può essere rovesciato facilmente ogni volta che il suo comportamento non garba all'opposizione.

Molti dei paesi latino-americani forniscono un esempio del genere. Ma non tanto perché le sanzioni socio-economiche sono monopolizzate, quanto a causa della tradizione dell'intervento dei militari in politica. Dove i militari sono inclini ad intervenire nella vita politica per difendere gli interessi corporativi o la propria interpretazione degli interessi del paese, allora il governo che faccia una politica che essi disapprovano ha una vita breve, come nel caso dell'Argentina. Sarebbe fuorviante concludere che la violenza e le sanzioni socio-economiche siano necessariamente distribuite nello stesso modo. Prendiamo in considerazione la tab. 4.2.

È chiaro che la situazione più favorevole alla politica competitiva è A, che chiamerò «ordinamento sociale pluralistico». La situazione meno favorevole alla politica competitiva, ma più favorevole alla egemonia, è la D, che chiamerò «ordinamento sociale dominato centralmente».

Le altre due situazioni sono più ambigue. Sono meno favorevoli sia alla competizione politica di quanto lo sia un ordinamento sociale pluralistico, sia ad un regime egemonico costruito su un ordinamento sociale con un dominio centralizzato. La Spagna contemporanea, il Portogallo e l'Argentina si avvicinano al caso B, che potrebbe essere definito un ordinamento sociale quasi-pluralistico caratterizzato da una forte

violenza repressiva. Sembra più rara l'ultima possibilità, la C, che rappresenta un ordinamento sociale «con un dominio quasi-centralizzato» e senza violenza repressiva. Ciò si spiega perché un'élite al governo che disponga di grandi risorse per esercitare il dominio non ha alcun motivo di disperdere i maggiori strumenti della violenza o di neutralizzarli politicamente, e probabilmente può disporre di risorse sufficienti (ad es. di una autorità legale, di promozioni, di ricompense, di ricchezze) per prevenire eventi di tal fatta.

Le società agrarie

Poiché molti dei paesi del mondo d'oggi sono ancora prevalentemente agrari, o cominciano solo ora a raggiungere lo stadio dell'industrializzazione, le tendenze che si manifestano in queste società sono di particolare interesse. Dal punto di vista storico si possono distinguere due tipi principali, anche se estremi, di società agrarie.

Il tipo prevalente, che può essere definito società contadina tradizionale, ha una forte tendenza all'ineguaglianza, alla gerarchia e all'egemonia politica (2).

L'altro tipo, che chiamerò una libera società di agricoltori, è molto più eguagliato e democratico. Sebbene sovente trascurato nelle descrizioni e nelle discussioni sulle società agrarie, esso fornisce molti importanti esempi storici che è utile indagare: la Svizzera, gli Stati Uniti (3), il Canada, la Nuova Zelanda, la Norvegia (4).

Sarebbe un'opera faticosa e affascinante tentare di mettere in luce le cause che hanno condotto all'uno o all'altro tipo di società. Tocqueville è naturalmente il miglior punto di partenza. Ma è uno sforzo che va ben oltre l'ambito di questo libro e non potrà far altro che un breve sommario descrittivo.

2. G. Lenski, *Power and Privilege*, New York, MacGraw-Hill, 1966, capp. 8 e 9; K. Svalastoga, *Social Differentiation*, New York, D. McKay, 1965, cap. 3.

3. La mancanza di un «passato feudale» è stata indicata da L. Hartz, per cercare di spiegare lo sviluppo della democrazia liberale negli Stati Uniti. Cfr. *The Liberal Tradition in America*, New York, Harcourt Brace, 1955.

4. Vi sono anche altri esempi importanti: l'Australia, il Cile (nel XIX e nella prima parte del XX secolo), l'Irlanda, e, se si è disposti a lasciare da parte la schiavitù, Atene nel V e IV secolo a.C. La Svezia è un caso marginale tra i due tipi e il Costa Rica è l'approssimazione più vicina nell'America Latina.

Mi pare che siano tre le condizioni particolarmente importanti per dare alla nostra analisi un carattere dinamico. Tocqueville ha mostrato quanto sia difficile spiegare lo sviluppo politico degli Stati Uniti, in confronto ad altri paesi del Sud, senza prestare un'attenzione adeguata agli effetti indipendenti delle credenze, compresi gli orientamenti a proposito della «eguaglianza» (5).

Un altro fattore esplicativo va cercato, come fece Tocqueville, nel grado di eguaglianza nella distribuzione della terra. In una società agraria il possesso della terra o i diritti sui prodotti della terra sono la fonte principale dello status sociale, del reddito, della ricchezza. Per questo motivo, alla distribuzione ineguale della terra corrisponde l'ineguaglianza delle risorse politiche. In altri termini, in una società agraria le ineguaglianze saranno cumulative non dispersive e (come ha sostenuto Harrington, il filosofo inglese del XVII secolo) il potere è direttamente correlato alla proprietà terriera. Il terzo fattore esplicativo, che Tocqueville non ha considerato, è il livello della tecnologia americana, o in altre parole, l'importanza della tecnologia come strumento di coercizione. In certi periodi la tecnologia militare rafforza l'ineguaglianza perché facilita il monopolio degli strumenti di coercizione da parte di una piccola minoranza, come nel caso del cavaliere medioevale, di fronte al quale il fante leggero si trovava relativamente indifeso. Si pensi anche al monopolio dei cavalli e dei moschetti di cui disponevano i conquistadores durante la conquista del Messico e del Perù e al ruolo che esso ebbe nell'assoggettamento delle popolazioni locali, sotto altri aspetti relativamente progredite. In altri tempi, la tecnologia militare rafforzava l'eguaglianza diffondendo gli strumenti di coercizione più efficaci tra la popolazione come nel caso sia del moschetto, che era poco costoso ed efficiente, sia del fucile nell'America del XVIII e XIX secolo.

Nelle società contadine tradizionali, questi tre elementi operano congiuntamente. Le differenze cumulative di status, di ricchezza, di reddito e di mezzi di coercizione implicano una marcata ineguaglianza nel campo delle risorse politiche. A sua volta, essa è rafforzata dalla credenza dominante. Una piccola minoranza che disponga di risorse superiori

5. Questa egregia dimostrazione, che rivela una splendida capacità di analisi comparativa, può essere letta in *Democracy in America*, New York, Vintage Books, 1955, vol. I, cap. 17: «Le cause principali che tendono a mantenere la repubblica democratica negli Stati Uniti», pp. 298 e sgg. Egli usa l'America Latina come una sorta di «controllo» per il suo esperimento mentale.

può sviluppare e mantenere un sistema politico egemonico (sovente dominato da un solo capo) con cui è possibile rafforzare il dominio sull'ordinamento sociale e assicurare le ineguaglianze iniziali. Ma questo processo è fortemente limitato dal rischio delle carestie, dalla resistenza passiva, dalle ribellioni che scoppiano di tanto in tanto tra i contadini, dal declino della produzione agricola, e dalla vulnerabilità alle invasioni straniere. La vita della grande maggioranza della popolazione è una storia di grandi sofferenze, di privazioni, di dipendenza, di proteste repressive con la violenza, e di ignoranza (6), mentre una piccola minoranza dispone di un potere straordinario, di grande ricchezza e di prestigio sociale (7); la dinamica della società contadina tradizionale potrebbe essere rappresentata con l'aiuto della fig. 4.1.

Nelle società di liberi coltivatori, la terra è distribuita più equamente, anche se si è ben lontani dall'eguaglianza perfetta. Se le norme sono egualitarie e democratiche, come ha sostenuto Tocqueville, allora le une rafforzano le altre.



Fig. 4.1 - Le dinamiche della società contadina

Infine, in un gran numero di casi le tendenze verso l'eguaglianza (o verso un grado minore di diseguaglianza) sono rafforzate da certi aspetti della tecnologia militare. Negli Stati Uniti, ad esempio, il moschetto e il fucile contribuirono a far raggiungere una sorta di eguaglianza nei mezzi di coercizione e ciò almeno per un secolo. In Svizzera e in Norvegia le montagne e i fiordi ebbero la stessa funzione. In Cile, la di-

6. M. Beqiraj, *Peasantry in Revolution*, Ithaca, N.Y.: Center for Intern. Studies, Cornell Un., 1966, *passim*.

7. «Ad esempio, recenti indagini indicano che nella Cina del XIX secolo l'aristocrazia terriera o i laureati, che formavano la classe governante, erano l'1,3% della popolazione nella prima metà del secolo e l'1,9 verso la fine. Nella Russia della metà del XIX secolo la nobiltà costituiva l'1,25% della popolazione della nazione. In Francia, all'alba della rivoluzione, la nobiltà di ogni ordine e grado costituiva solo lo 0,6%. Durante l'ultima fase della repubblica romana, la classe governante includeva l'1% della popolazione. Nell'Inghilterra del XVII secolo, i baronetti, i pari e i cavalieri, compresi gli *esquires*, rappresentavano l'1% della popolazione totale» Lenski, *Power and Privilege* cit. p. 219.



Fig. 4.2 - Le dinamiche di una società di liberi agricoltori

mensione continentale e la lunghezza del paese ridussero la possibilità che una sezione della popolazione acquisisse il monopolio della violenza (8). I modi in cui questi fattori sono legati tra loro e agiscono di concerto, sono rappresentati nella fig. 4.2.

Le società industriali e commerciali

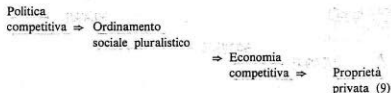
Nella storia, le società industriali e commerciali sono state di solito più favorevoli delle società agrarie alle poliarchie competitive. La dottri-

8. Non si deve sottovalutare l'effetto dell'uso della coercizione violenta che le credenze, le leggi e le norme possono esercitare. Tra i due paesi di lingua inglese del Nord America, il Canada è stato tradizionalmente più incline al rispetto della legge e meno violento degli Stati Uniti. S.M. Lipset, *Revolution and Counter-revolution*, New York, Basic Books, 1968, pp. 37-39. Uno scrittore canadese ha messo in evidenza il divario tra queste due culture, citando ad esempio la Corsa all'Oro (cfr. P. Berton, *The Klondike Fever*, New York, Knopf, 1958, pp. 23-24). «I campi di minatori statunitensi e canadesi si svilupparono secondo varie usanze legali che, in notevole misura, evidenziarono le reali differenze di carattere tra i canadesi e gli americani. L'americano, libero per sua stessa volontà da ciò che considerava una servitù coloniale, ha sempre insistito ad occuparsi personalmente dei propri affari, dal principio alla fine - e specialmente in zone di frontiera. Il canadese, che non ha mai conosciuto il bagno di sangue della rivoluzione, ha molto più spesso preferito che la legge e l'ordine gli venissero imposte dall'alto, piuttosto che farselo da solo dal niente.

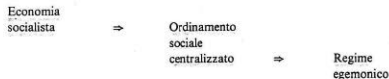
Nelle tre corse all'oro che si verificarono nella Columbia Britannica, polizia e corti di giustizia fecero rispettare un insieme di leggi comuni a tutta la tradizione coloniale britannica. La legislazione mineraria era comunque la stessa, e l'autorità in carica preposta alle miniere d'oro aveva un tale potere assoluto che la mancanza di leggi, così anche nella storia delle miniere americane, era sconosciuta nei campi di minatori della Columbia Britannica.

Ma nei campi minerari delle Montagne Rocciose e successivamente in Alaska, ciascuna comunità aveva le proprie usanze e le proprie regole locali. Dell'autorità erano investiti gli stessi minatori, che organizzavano incontri in città - nello stile di quelli normali nel New England - per raddrizzare i torti e dispensare la giustizia [...] Nel territorio dell'Alaska, nei febbraio anni 1897-1898, non vi fu alcuna macchina governativa organizzata degna di tal nome: la legge era stabilita da un comitato locale, talvolta saggio, altre volte incostante, sempre sommario. Nell'Alaska canadese, invece, vi fu, se mai, «troppo» governo: come è dimostrato dalla corruzione politica a Dawson City; ma vi fu anche, sia su una sponda che sull'altra del fiume, la figura, stranamente confortante, della Polizia a cavallo».

na liberale ortodossa ha spiegato questo fatto cercando di stabilire una connessione tra ordinamento sociale pluralistico ed economia competitiva controllata da privati: la politica competitiva richiede un'economia competitiva. La dottrina liberale classica ha proposto questa equazione:



Secondo la dottrina liberale, la tolleranza delle opposizioni e l'esistenza di un governo rappresentativo competitivo implicano un ordinamento sociale pluralistico, ed un ordinamento sociale pluralistico richiede, a sua volta, un'economia capitalistica competitiva. Sempre secondo il pensiero liberale classico, un'economia socialista può esistere solo a condizione che vi sia un ordinamento sociale completamente centralizzato, il quale consenta l'accesso e la concentrazione delle sanzioni fisiche, nelle mani delle autorità centrali, economiche e sociali. Ovviamente, tale ordinamento richiederebbe (e renderebbe possibile) un regime egemonico. L'equazione è la seguente:



Il liberalismo classico ha dato per scontata l'esistenza della politica competitiva e della poliarchia nel capitalismo competitivo. In sostanza, ha sostenuto che non è possibile, dal punto di vista della coerenza logica, scegliere le libertà competitive senza optare congiuntamente per un'economia competitiva. Se si sceglie una economia socialista, allora si opta per un regime egemonico e per la distruzione delle libertà politiche. Dopo la rivoluzione bolscevica, si era soliti citare l'Unione Sovieti-

9. La freccia significa «implica» o «prevede». Se si legge lungo la direzione opposta, dalla destra alla sinistra, il simbolo significa «è una condizione necessaria per».

ca a conferma della validità di questa equazione, dato che, in Russia, un sistema politico altamente egemonico manteneva un ordinamento sociale centralizzato ove l'economia socialista aveva una posizione strategica.

Questa analisi, sebbene convincente in apparenza, non ha mai dimostrato, in realtà, che le equazioni proposte fossero corrette. Inoltre, gli eventi storici ne hanno sottolineato l'inadeguatezza. Gli economisti liberali classici, come Adam Smith, avevano appreso dalla storia del mercantilismo che la proprietà privata non è una condizione sufficiente per la competizione economica; la prima equazione specifica soltanto che essa è una condizione necessaria. La storia di molte dittature - in Germania, in Italia in Giappone, in Spagna e altrove - ha indicato che la proprietà privata non rappresenta una garanzia in difesa di un'economia competitiva o di un ordinamento politico che consenta la contestazione pubblica e tanto meno una poliarchia. I casi estremi - l'Italia, la Germania e il Giappone - mostrano che la proprietà privata (10) può coesistere anche con un ordinamento sociale con dominio centralizzato. Poiché le equazioni avanzate dalle teorie liberali denotano condizioni necessarie, ma non sufficienti, si può dire che, in senso rigoroso, gli esempi presentati non le abbiano falsificate. Ma vi sono eventi che le falsificano. Il primo è la persistenza di poliarchie inclusive in paesi con economie miste (e non competitive in senso stretto) che impiegano una grande varietà di tecniche e di controlli che conservano e rafforzano un ordinamento sociale pluralistico.

La Svezia ne è chiaramente l'archetipo. Nel 1959, le spese governative nel campo della sicurezza sociale e delle imprese pubbliche rappresentarono il 53% del Prodotto Nazionale Lordo (Pnl) svedese (11). In tutti i paesi industrializzati con regimi poliarchici si può individuare il capitalismo competitivo puro con sistemi misti e con ordinamenti politici pluralistici.

10. Naturalmente, questo tipo di proprietà può non essere equivalente ad alcune definizioni di proprietà privata. Il termine può essere definito in modo tale che un ordine sociale centralizzato escluda, per definizione, l'esistenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e di distribuzione.

11. Gli altri dati erano: Regno Unito 45%; Austria 44%; Nuova Zelanda 43%; cfr. Russett and al., *World Handbook of Political and Social Indicators*, New Haven, Yale Un. Press, 1964, tab. 15, p. 63. È stato calcolato che in Austria il 75% del capitale totale è concentrato direttamente e indirettamente nel settore pubblico. A. Vodopivec, *Wer Regiert in Österreich?* 2^a ed., Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1962, p. 255, cit. in F.C. Englemann, «Austria: The Pooling of Opposition», in R.A. Dahl (ed.), *Political Oppositions in Western Democracies*, New Haven, Yale Un. Press, 1966, p. 270.

Le equazioni della teoria liberale sono palesemente false se indicano che ogni alternativa al capitalismo competitivo richiede necessariamente un'economia con dominio centralizzato. La competizione tra le imprese private non è, in nessun senso, l'unico metodo per decentralizzare l'economia. Recentemente alcuni dei regimi comunisti dell'Europa orientale hanno in parte abbandonato una direzione centralizzata. La Jugoslavia è andata più avanti degli altri paesi socialisti lungo la via della decentralizzazione del controllo sulle imprese economiche. Se le economie socialiste decentralizzate dimostrano di essere in grado di affrontare con successo i maggiori problemi economici, allora non vi è alcuna ragione di principio per cui il socialismo non possa produrre e mantenere un ordinamento sociale altamente pluralistico, e quindi lasciar spazio alla politica competitiva.

L'equazione corretta mi sembra la seguente:

Politica competitiva $\Rightarrow$ Ordinamento sociale pluralistico $\Rightarrow$ Economia decentralizzata

Economia altamente centralizzata $\Rightarrow$ Ordinamento sociale centralizzato $\Rightarrow$ Regime egemonico

Potrei sintetizzare i temi discussi in questo capitolo, con le proposizioni che seguono:

1. un regime politico competitivo, cioè una poliarchia, non può sopravvivere senza un ordinamento sociale pluralistico. Un ordinamento sociale con un dominio centralizzato è più favorevole ad un regime egemonico piuttosto che a uno competitivo (e quindi ad una poliarchia);
2. un regime competitivo non può essere mantenuto in un paese ove l'esercito e la polizia intervengono nella politica, anche se l'ordinamento sociale è pluralistico sotto altri aspetti, e non presenta un dominio centralizzato;
3. le società agrarie sembrano avvicinarsi ai due tipi estremi: da un lato alla società contadina tradizionale con un regime politico egemo-

nico, dall'altra alla società degli agricoltori liberi con un regime competitivo e con un'evoluzione verso una poliarchia inclusiva. I fattori principali che determinano la direzione di sviluppo di una società agraria sono: le norme sull'uguaglianza, la distribuzione della terra e le tecniche militari;

4. la proprietà privata non è una condizione né necessaria né sufficiente per un ordinamento pluralistico e per la contestazione pubblica e la poliarchia;
5. un ordinamento sociale pluralistico e quindi la contestazione pubblica e la poliarchia possono esistere in un paese con un'economia decentralizzata, indipendentemente dalla forma della proprietà;
6. la contestazione pubblica e la poliarchia hanno possibilità di affermarsi in un paese con una direzione dell'economia altamente centralizzata, indipendentemente dalla forma della proprietà.